

senza avvenire. Oggi la Jugoslavia ha circa 12 milioni di abitanti, ed estende i suoi confini fra le Alpi, l'Adriatico, l'Egeo, e il Danubio. Questa fortuna conseguita di un balzo in virtù di eccezionali circostanze, spiega di per se stessa la baldanza del popolo serbo e la sconfinata fiducia che la sua anima fatalistica pone nell'avvenire.

Esso è persuaso che per avanzare nel mondo è assolutamente necessario essere fortemente e militarmente agguerriti. Prima la battaglia, prima la conquista, e poi, se mai, la civiltà. Così ragiona il serbo. E nella sua mentalità bellicosa non si accorge che l'ortodossia di questo singolare ragionamento l'obbligherebbe in perpetuo a preparare e a fare le guerre. Ottenuto uno, vuol ottenere dieci, e poi cento, e così via. E' perciò che le massime cure di Belgrado sono rivolte all'efficienza militare, anche se le istituzioni civili periscono, anche se le popolazioni sono angariate e private di benessere.

Il ricordo dell'impero di Duscian del XV secolo brucia e divampa nel cuore dei panserbisti, facendoli i più attivi e tenaci servitori di questa egemonia jugoslava, i più fervorosi militi della necessità di espansione, i più ortodossi sacerdoti di questa ideologia utopistica fondata sulla labilità di piccole basi storiche. Questo programma di egemonia panserba è prevalentemente radicato nell'animo del partito militarista che è di una indiscutibile influenza e onnipotenza sul giro della politica, ed è fermamente convinto come l'unica cosa che valga sia la forza delle armi.

Il direttore dell'agenzia *Avala*, Albert Mousset, ha detto che la Jugoslavia ha, dopo la Francia, il più forte